

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Usare i pronomi in un'altra lingua: lui contrastivo?

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/138953> since 2015-07-21T18:10:18Z

Publisher:

Edizioni Dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

Cecilia Andorno, *Usare i pronomi in un'altra lingua: lui contrastivo?*, in Francesca Geymonat (a cura di), *Linguistica applicata con stile*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2013, pagg.3-20.

The definitive version is available at:

La versione definitiva è disponibile alla URL:

<http://www.ediorso.it/>

0. Prologo

Per questo contributo ho scelto di discutere un problema recentemente presentatosi nell'interpretazione di alcuni dati di varietà di apprendimento, e in particolare nell'uso di pronomi personali, che mi ha richiamato, a distanza di quasi vent'anni, un'analoga difficoltà di analisi, sempre collegata ai pronomi personali. Stavo allora preparando, sotto la guida di Bice Mortara Garavelli, la mia tesi di laurea sull'italiano parlato come seconda lingua da adolescenti arabofoni immigrati, e, con un certo orgoglio, nel sottoporle i risultati delle mie analisi le avevo mostrato alcune strutture "anomale" che avevo registrato, come queste: *poi lo metti l'olio [...]* (descrivendo una ricetta di cucina); *la sento la radio [...]* (raccontando le attività del pomeriggio). Bice mi fece notare che queste strutture avevano l'aspetto di dislocazioni a destra, del tutto naturali nell'italiano parlato, e che dunque non andavano considerate peculiarità del parlato in seconda lingua, ma anzi semmai erano indice di una confidenza con le strutture più naturali dell'italiano parlato nativo. Ne seguì una discussione, in cui non riuscii a convincerla di una questione che mi era, fino ad allora, apparsa sicura, ma che con il procedere della conversazione mi era sempre meno chiara, e che comunque non riuscivo ad argomentare al di là della pura intuizione. Con mio grande sconcerto, Bice non "vedeva" qualcosa (ma cosa, esattamente?) che mi era fino a quel momento parso del tutto evidente. Studiando il problema di cui dirò fra poco, ho ripensato al mio errore di allora: l'anomalia di cui volevo riferire non era nelle strutture, che come Bice sosteneva erano del tutto conformi a strutture dell'italiano nativo, ma nel loro uso, e dunque non era visibile in quei dati isolati che le stavo sottoponendo. Per poter essere sostenuta, e ancor prima descritta, la questione avrebbe dovuto essere indagata in una analisi sistematica dei contesti d'uso e, ancor più, nel confronto sistematico con strutture alternative prodotte dagli apprendenti, nonché dai nativi, in contesti comparabili. La "sensazione" di anomalia che quei dati emanavano per me veniva da confronti simili che avevo verosimilmente fatto, in modo implicito, nell'osservare l'insieme dei dati, ma di cui ero evidentemente inconsapevole: le obiezioni di Bice mi mettevano di fronte al mio problema di analisi, dal quale non riuscivo a quel punto ad uscire.

1. Introduzione

Un problema analogo a quello sopra descritto si è presentato nel corso di un lavoro recente, di cui esporrò brevemente le premesse¹. Il lavoro si inserisce nell'ambito di un progetto dedicato allo studio comparato di varietà di apprendimento di lingue germaniche e romanze da parte di apprendenti di L1 rispettivamente romanza e germanica². Una parte dei dati del progetto è stata raccolta sulla base di uno stimolo visivo, *The Finite Story*, una storia suddivisa in 31 brevi scene, la cui trama è stata espressamente disegnata allo scopo di elicitare strutture testuali contenenti configurazioni informative particolari, come descriverò nel seguito. La storia complessivamente narra le vicende di tre personaggi, i signori Rossi, Verdi e Blu, alle prese con un incendio scoppiato nella loro casa, e viene narrata oralmente dagli informanti scena per scena. Questa modalità di

¹ S. Benazzo, C. Andorno, G.M. Interlandi et C. Patin, *Contraster des entités ou des prédicats? Adopter la perspective 'contrastive' de la L2*, in «Language, Interaction and Acquisition», 3/2, 2012, pp. 173-201. Si veda anche S. Benazzo and C. Andorno, *Discourse cohesion and Topic discontinuity in native and learner production: Changing topic entities on maintained predicates*, in *EUROSLA Yearbook 10*, ed. by L. Roberts, M. Howard, M. Laoire and D. Singleton, Amsterdam, Benjamins, 2010, pp. 92-118.

² Per una descrizione generale del progetto, nonché della struttura dello stimolo *The Finite Story*, si veda C. Dimroth, C. Andorno, S. Benazzo and J. Verhagen, *Given claims about new topics. How Romance and Germanic speakers link changed and maintained information in narrative discourse*, in «Journal of Pragmatics», 42, 2010, pp. 3328-3344.

raccolta dei dati consente un buon controllo sui contenuti dei testi costruiti dagli informanti e una loro elevata intercomparabilità. I dati qui presentati riguardano le narrazioni prodotte da 20 parlanti nativi di italiano, francese e tedesco L1 e da 20 apprendenti francofoni e 20 tedescofoni di italiano L2. Il punto di partenza dell'analisi sono le strutture prodotte in un contesto informativo, da noi detto di "contrasto di entità"³, che si presenta quando gli informanti devono narrare le scene 9 e 26, inserite nelle sequenze descritte nella Figura 1.

Scene precedenti: i tre personaggi (Verdi, Rossi, Blu) protagonisti del filmato vanno a dormire nella loro casa. Sul tetto scoppia un incendio.	
scena 7:	Il signor Verdi dorme nel suo letto, senza rendersi conto della situazione
scena 8:	Il signor Rossi dorme nel suo letto, senza rendersi conto della situazione
scena 9:	Il signor Blu, sveglia e affacciato alla finestra, guarda preoccupato verso il tetto ←
[...]	
scena 24:	I pompieri invitano il signor Verdi a lanciarsi dalla finestra, ma lui rifiuta
scena 25:	I pompieri invitano il signor Rossi a lanciarsi dalla finestra, ma lui rifiuta
scena 26:	I pompieri invitano il signor Blu a lanciarsi dalla finestra, e lui accetta ←
[...]	

Figura 1. Scene contenenti un "contrasto di entità" nella Finite Story

Dal punto di vista dell'andamento informativo, le scene 9 e 26 sono accomunate da queste caratteristiche: il personaggio protagonista della scena (e probabile topic di quella porzione di testo), *mutato* rispetto a quello delle scene precedenti, si comporta in modo *opposto* rispetto ai precedenti personaggi. Una situazione di "contrasto di entità" presenta cioè due unità informative mutate rispetto alle situazioni descritte dalle scene immediatamente precedenti: una relativa all'*entità* coinvolta dall'evento, una relativa alla *polarità* dell'evento stesso⁴. La configurazione informativa di un enunciato esprime un contrasto di entità è cioè:

Situazione pregressa	Al tempo t-1, l'entità X è coinvolta nell'evento E	
Contrasto di entità:	Al tempo t-2, l'entità Y è coinvolta nell'evento non-E	←

Volendo creare un legame anaforico fra la situazione in contrasto di entità e le precedenti, i parlanti hanno vari mezzi a disposizione⁵. I parlanti nativi di italiano sfruttano per lo più l'avverbio *invece*, con **il** quale si segnala che l'entità nella portata dell'avverbio è coinvolta in un evento opposto rispetto a quello che coinvolge un'altra entità, già menzionata:

(1) il signor blu **invece** si affaccia dalla finestra e vede le fiamme [i09-09]⁶

³ La nozione di "contrasto", come è noto, assume in linguistica diversi valori non sempre definiti univocamente. Qui adotteremo l'etichetta per indicare i soli contesti più avanti descritti. Per questo uso del termine si veda C. Dimroth *et alii*, *Given claims* cit., che espone la *ratio* complessiva della costruzione dello stimolo e i criteri di definizione dei vari contesti oggetto di analisi. Cfr. anche la nota 4.

⁴ Per questo motivo, tali contesti potrebbero essere meglio definiti come "contrasto di entità/polarità". Nell'ambito delle configurazioni informative studiate in C. Dimroth *et alii*, *Given claims* cit., tuttavia, l'espressione "contrasto di entità" ha ragion d'essere in quanto contrapposta nell'analisi a contesti di "contrasto di temporalità", in cui le unità informative mutate sono l'intervallo temporale in cui si svolge l'evento e la polarità, mentre l'entità rimane costante:

situazione pregressa:	al tempo t-1 , l'entità X è coinvolta nell'evento E	
contrasto di polarità:	al tempo t-2 , l'entità X è coinvolta nell'evento non-E	←

Esprime un contrasto di temporalità l'enunciato: *il signor Rossi smette di dormire*, in quanto implicita una situazione di un precedente tempo t-1 in cui la stessa entità, il signor Rossi, era coinvolta nell'evento opposto a "non dormire", ovvero "dormire". Per ragioni di coerenza con le denominazioni adottate nell'intero progetto, manterremo in questa sede la denominazione di contrasto di entità per il contesto informativo studiato.

⁵ Per un'analisi quantitativa dettagliata dei dati si veda S. Benazzo *et alii*, *Contraster* cit.

⁶ Le parentesi quadre a fine esempio indicano il gruppo di appartenenza dell'informante (i = italofono; f = francofono; t = tedescofono), il numero di identificazione dell'informante e la scena narrata.

(2) **invece** il signor blu è molto contento di essere stato salvato e si butta [i08-26]

In alternativa, il contrasto viene segnalato attraverso una struttura **segmentata affine a una pseudoscissa** contenente un riferimento all'unicità dell'entità per la quale vale la situazione descritta:

(3) mentre **l'unico ad** accorgersi che è successo qualcosa è il signor blu [i03-09]

(4) il signor blu **è l'unico che** si: lancia subito perché l'incendio è ormai entrato anche in casa sua [i13-26]

I parlanti nativi di francese utilizzano sporadicamente strutture comparabili a quelle dell'italiano, come avverbi di contrasto:

(5) **par contre** monsieur bleu voit ce qui se passe [f14-09]
invece il signor blu vede che cosa succede

ma la struttura di gran lunga più utilizzata dai francofoni è un pronome personale forte, che può comparire da solo o accompagnare un'altra espressione referenziale (sintagma nominale, pronome personale debole, pronome relativo) e assume allora chiaro valore contrastivo:

(6) monsieur bleu **lui** il saute par la fenêtre [f03-26]
il signor blu lui salta dalla finestra

(7) le feu avait gagné l'appartement de monsieur bleu qui **lui** n'a pas hésité à sauter [f05-26]
il fuoco aveva raggiunto l'appartamento del signor blu che lui non ha esitato a saltare

(8) monsieur bleu dont la maison était vraiment en train de bruler **lui** a sauté [f11-26]
il signor blu la cui casa stava veramente bruciando lui è saltato

I parlanti nativi di tedesco, infine, marcano prevalentemente il contrasto sulla polarità del verbo, con la particella *doch* che segnala enfaticamente la polarità positiva:

(9) der hat sich dann entschieden **doch** zu springen [t01-26]
lui si è allora deciso *doch* a saltare

oppure attraverso un'intonazione marcata sul verbo finito, che segnala, ancora, enfaticamente, il cambio di polarità⁷:

(10) bei dem brennts schon im zimmer und deswegen **IST** er dann wohl gesprungen [t12-26]
da lui brucia già nella stanza e perciò È allora *wohl* saltato

Non mancano però, anche fra i tedescofoni, marcature simili a quelle già viste per gli italofofoni, come avverbi indicanti unicità:

(11) **nur** herr blau ist wach und schaut aus dem fenster [t06-09]
solo il signor blu è sveglio e guarda dalla finestra

o enfasi sul pronome personale forte che esprime l'entità:

(12) **DIESER** überlegt nicht lange lässt sich fallen und kommt wohl behalten unten an [t09-26]
questi riflette non a lungo si lascia cadere e arriva *wohl* sano e salvo giù

In riferimento a quest'ultimo caso, che è importante ai fini della nostra analisi successiva, osserviamo che, a differenza di quanto accade in francese, dove il pronome *lui* assume, di per sé, un valore contrastivo, in contrapposizione al pronome debole *il*, l'opposizione fra l'uso delle serie

⁷ Il maiuscolo nella trascrizione indica una prominza prosodica.

debole *er* e della serie tonica *der* o dimostrativa *dieser* in tedesco non assume valori funzionali altrettanto nettamente distinguibili. Tonici e dimostrativi possono cioè essere usati in tedesco anche con funzioni diverse dal contrasto, ad esempio per segnalare un mero cambiamento di referente nel ruolo di soggetto (discontinuità referenziale, cfr. oltre). Il valore di marca di contrasto nell'esempio (12) è perciò portato dalla realizzazione prosodicamente marcata del pronome.

La Figura 2 illustra le proporzioni fra i vari mezzi utilizzati dai parlanti nativi nelle scene suddette, mentre la Figura 3 riporta gli stessi dati per i parlanti nativi di italiano a confronto con gli apprendenti tedescofoni e francofoni dell'italiano. Nella lettura dei grafici si tenga presente che, per i parlanti, la segnalazione del contrasto esistente nelle scene 9 e 26 rispetto alle scene precedenti non è obbligatoria. Le stesse scene possono essere narrate facendo semplicemente riferimento a ciò che accade, senza rimando a quanto accaduto in quelle precedenti:

(13) il signor blu si è svegliato va alla finestra guarda il tetto e vede l'incendio [i06-09]

(14) il signor blu decide di buttarsi e viene salvato dai pompieri [i16-26]

In questi casi, la configurazione informativa di contrasto resta esistente a livello dei contenuti del testo, ma non viene segnalata con alcun mezzo espressivo: possiamo cioè distinguere la *presenza* di un contrasto di entità, fatto inerente al progressivo evolvere dei contenuti informativi del testo, dalla *marcatura* di un contrasto di entità, fatto concernente l'uso da parte di un parlante di una espressione linguistica che segnali in modo esplicito l'esistenza di tale contrasto⁸. Le Figure 2 e 3 riportano i dati percentuali di marcatura del contrasto sul totale dei casi in cui il contrasto è presente.

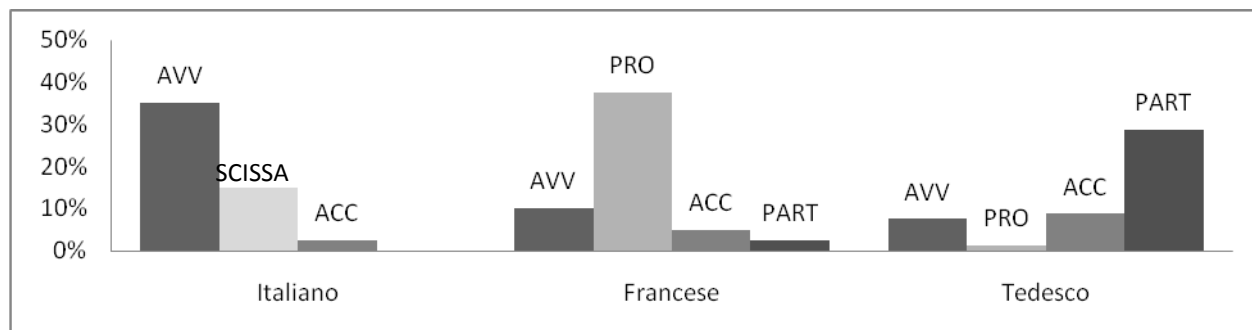


Figura 2. Mezzi espressivi per marcare il contrasto di entità nei parlanti nativi⁹

⁸ Seguendo C. Dimroth *et alii*, *Given claims* cit., diciamo che è "marcato" per **il valore di contrasto di entità** un enunciato per il quale tale valore scaturisce come implicatura convenzionale, non cancellabile, dalle scelte espressive contenute nell'enunciato stesso; un'implicatura quindi che non scaturisce come calcolo del contesto, ma direttamente dall'espressione usata, e tale che, anche in assenza di contesto, l'enunciato non potrebbe non avere quel valore. Per esempio, l'enunciato *il signor Blu invece si lancia* implica convenzionalmente un evento di segno opposto valevole per una diversa entità; in altre parole, l'enunciato in questione non può che essere inteso come esprime un contrasto di entità.

⁹ Legenda: ACC = accento di contrasto sul verbo; AVV = avverbio di contrasto; PART = particella di polarità **contrastiva**; PRO = pronome forte; SCISSA = costrutto pseudoscisso con espressione di unicità.

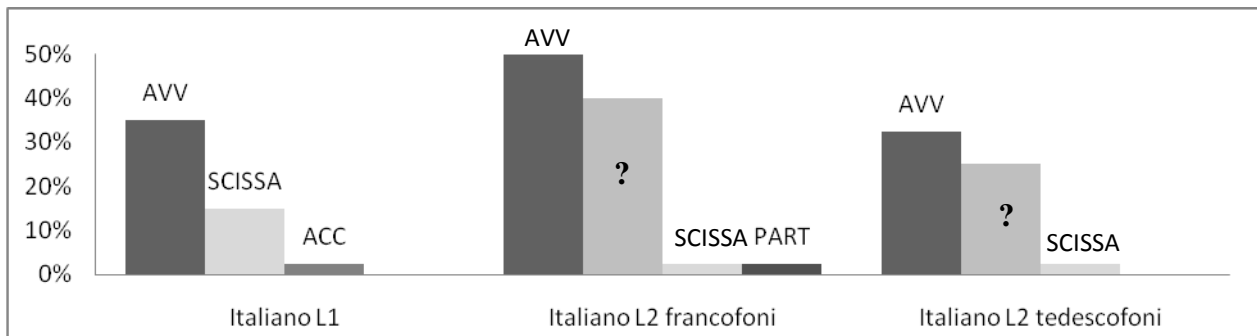


Figura 3. Mezzi espressivi per marcare il contrasto di entità in italofoni nativi e apprendenti

I parlanti nativi delle tre lingue considerate, come si vede in Figura 2, operano scelte preferenziali diverse per marcare un contrasto di entità: l'avverbio di contrasto sull'entità in italiano, il pronome tonico di contrasto in francese, la particella di contrasto sul verbo in tedesco. Queste diverse scelte sono solo in parte dovute alla diversa disponibilità di mezzi espressivi nelle tre lingue, perché alcuni di essi sono potenzialmente a disposizione in tutte le lingue: così gli avverbi di contrasto e di unicità, le costruzioni pseudoscisse, e l'accento contrastivo sul verbo. Il caso dei pronomi è lievemente diverso, perché il carattere pro-drop dell'italiano, nonché la riduzione del sistema pronominale soggetto ad una sola serie tonica, mettono i parlanti di questa lingua in condizioni diverse rispetto ai parlanti francofoni e tedescofoni, le cui lingue prevedono l'espressione obbligatoria del soggetto e dispongono di più serie pronominali. Questo tratto ha una rilevante influenza nella discussione del nostro problema¹⁰.

Venendo al comportamento degli apprendenti di italiano L2, la Figura 3 mostra che tanto il gruppo tedescofono quanto il gruppo francofono esprimono in modo maggioritario e apparentemente senza difficoltà il contrasto attraverso l'avverbio *invece*:

(15) **invece** il signor blu si avverte il pericolo [f03-06]

(16) il signor blu **invece** si è alzato e guarda fuori della finestra [t02-06]

mentre compaiono solo occasionalmente le strutture pseudoscisse:

(17) il signor blu è **l'unico** sveglia [f14-06]

(18) **l'unico che** ha sentito qualcosa è il signor blu [t11-06]

Accanto a queste strutture, conformi alla varietà target di italiano perlomeno per il fenomeno che qui interessa (la marcatura del contrasto di entità), compaiono altre costruzioni non rappresentate nella varietà target, nella Figura 3 contrassegnate con ?. Il problema di cui intendo occuparmi in questo contributo riguarda la difficoltà di interpretazione di queste strutture, rappresentate da casi come i seguenti:

(19) il blu ha deciso **lui** di saltare [f08-26]

(20) adesso viene inquadrata la finestra del signor blu che invece **lui** si affaccia a guardare [f02-09]

(21) il signor blu è l'unico sveglia in tutti i sensi perché si è accorto invece **lui** del fuoco [f14-09]

In queste costruzioni, l'uso del pronome anaforico *lui*, non completamente accettabile nella prospettiva della lingua target, potrebbe essere messo in relazione con la marcatura di contrasto. Il fatto che queste costruzioni siano reperibili negli apprendenti francofoni, nella cui madrelingua, come si è visto, l'uso del pronome *lui* è la principale strategia di marcatura del contrasto di entità, parrebbe suffragare questa ipotesi e spiegarla come un caso di interferenza dalla madrelingua.

¹⁰ Anche la particella di contrasto *doch* non ha corrispondenti nelle lingue romanze, ed è senz'altro il tratto di maggior differenziazione dei tre sistemi in quest'ambito, con conseguenze anche per le varietà di apprendimento. Su questo punto, cfr. ancora S. Benazzo *et al.*, *Contraster* cit.

Tuttavia, anche fra gli apprendenti tedescofoni compaiono usi di *lui* che potremmo ricondurre allo stesso valore:

(22) il signor blu invece salta perché **lui** si sente in emergenza [t83-26]

(23) invece il signor blu è già sveglio sicuramente perché è più vicino al fuoco. **lui** ha anche acceso la luce magari l'ha sentito cioè nel senso ha sentito il profumo. **lui** si è anche affacciato alla finestra [t06-06]

Data la possibile natura semplicemente anaforica che il pronome *lui* può avere ed in effetti ha in italiano, per confermare il suo eventuale valore contrastivo nell'italiano L2 – e l'eventuale effetto di interferenza del francese – occorre indagare più approfonditamente le caratteristiche e la frequenza delle costruzioni con pronomi, verificando se l'uso di tali strutture correla con altre proprietà funzionali, diverse da quelle ipotizzate, che potrebbero giustificare l'uso per via diversa.

2. Lo studio: i pronomi personali nei contesti di "contrasto di entità"

2.1. Premessa: espressioni referenziali e accessibilità dei referenti

E' noto che l'uso di pronomi personali in un testo è regolato primariamente dallo statuto informativo dei referenti che essi evocano. I modelli proposti per descrivere questo fenomeno sono vari, ma, pur senza una terminologia uniforme, concordano sul fatto che il parametro maggiormente coinvolto sia il grado di accessibilità del referente, ovvero la possibilità della sua identificazione da parte dell'ascoltatore¹¹. La Figura 4 riporta i tre gradi di accessibilità fondamentali proposti.

<i>Grado di accessibilità del referente (in ordine crescente)</i>	<i>Andamento referenziale</i>
Nuovo = irrecuperabile dall'insieme delle informazioni disponibili	Introduzione di referente (IR)
Noto, non attivo = recuperabile a partire dall'insieme delle informazioni disponibili nel testo, ma non presente nell'intorno testuale immediatamente precedente e quindi necessitante di riattivazione nella mente degli interlocutori	Discontinuità referenziale (CR)
Noto, attivo = presente nell'intorno testuale immediatamente precedente o comunque massimamente attivo nella mente degli interlocutori	Continuità referenziale (DR)

Figura 4. Gradi di accessibilità di un referente in un testo

La scelta di un'espressione referenziale in un dato punto del testo è collegata al grado di accessibilità del suo referente secondo un generale **principio griceano di economicità**, che prevede che quanto più un referente è accessibile tanto meno necessiti di un'espressione referenziale informativamente ricca per essere evocato. Collocando su una scala di leggerezza informativa i diversi mezzi disponibili per il riferimento nella lingua italiana, otteniamo la correlazione tendenziale di Figura 5¹².

¹¹ Fra i modelli proposti si possono vedere W. Chafe, *Givenness, Contrastiveness, Definiteness, Subjects, Topics, and Point of view*, in *Subject and Topic*, ed. by C.L. Li, New York, Academic Press, 1976, pp. 25-56; W.J.M. Levelt, *Speaking. From Intention to Articulation*, Cambridge, MIT Press, 1989; K. Lambrecht, *Information Structure and Sentence Form. Topic, Focus and the Mental Representations of Discourse referents*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994. Per un modello espressamente pensato per l'analisi di testi narrativi si veda C. von Steutterheim and W. Klein, *Referential Movement in Descriptive and Narrative Discourse*, in *Language Processing in Social Context*, Amsterdam, North Holland, 1989, pp. 39-76.

¹² Una delle prime proposte di correlazione fra accessibilità dei referenti e mezzi di riferimento, letta in chiave di iconicità, è in T. Givon, *Topic Continuity in Discourse: a Quantitative Cross-language Study*, Amsterdam, Benjamins, 1983. Una interpretazione della correlazione come risultato dell'adeguamento alle massime conversazionali è in S. Levinson, *Pragmatics and the grammar of anaphora*, in «Journal of Linguistics», 23, 1987, pp. 379-434.

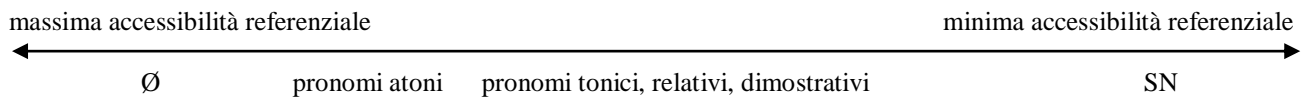


Figura 5. Correlazione fra accessibilità referenziale e mezzi espressivi per la loro espressione

Questa correlazione è stata riconosciuta valida anche nel comportamento di apprendenti di seconde lingue, a conferma che essa è dettata da principi pragmatici indipendenti dalla grammatica delle singole lingue. Tuttavia, gli apprendenti possono mostrare un comportamento non identico a quello nativo soprattutto nei poli intermedi della scala. In particolare, gli apprendenti di italiano L2, specie se parlanti di madrelingue non pro-drop, risultano usare la serie tonica dei pronomi personali per referenti altamente accessibili, ad esempio per casi di continuità referenziale, più di quanto facciano i parlanti nativi; viceversa, risultano usare in misura ridotta espressioni referenziali leggere come il soggetto zero o i pronomi atoni¹³. Inoltre, apprendenti anche di livello molto avanzato paiono avere maggiori incertezze sul valore funzionale dell'alternanza fra soggetto zero e soggetto pronominale in coppie di frasi come le seguenti¹⁴:

- (24) La mamma₁ dà un bacio alla figlia₂ mentre Ø₃ si mette il cappotto
 (25) La mamma₁ dà un bacio alla figlia₂ mentre lei₃ si mette il cappotto

Un parlante nativo interpreta in questi casi l'uso del pronome soggetto come una marca di cambio di soggetto, per cui il soggetto di *si mette* è inteso coreferente con il soggetto *la mamma* in (24) e con l'oggetto *la figlia* in (25). Gli apprendenti non mostrano un orientamento altrettanto netto, in particolare sull'interpretazione di (25): l'uso del pronome cioè non è sentito come segnale di discontinuità referenziale fra soggetti ma come adatto ad esprimere soggetti accessibili, sia coreferenti sia non coreferenti. In definitiva, gli studi mostrano in modo piuttosto chiaro che nelle varietà di apprendimento di italiano i pronomi tonici soggetto hanno un più ampio spettro d'uso rispetto all'italiano nativo, essendo usati anche per referenti ad alto grado di accessibilità.

Veniamo ora al contesto informativo di nostro interesse, quello del "contrasto di entità" presente nelle scene 9 e 26. Il grado di accessibilità delle espressioni referenziali soggetto coinvolte in un contrasto di entità può variare, poiché il referente coinvolto nel contrasto:

- può essere evocato nella scena per la prima volta (IR)¹⁵:

- (scena 25) Il signor verdi si rifiuta di saltare. (scena 26) *Il signor blu_{IR} invece si butta*

¹³ A questo proposito si vedano soprattutto i lavori di Marina Chini: M. Chini, *Testualità e mezzi referenziali concernenti la persona in narrazioni di italofofoni e di apprendenti di italiano L2*, in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XXVII, 1998 (numero monografico *Strutture testuali e principi di organizzazione dell'informazione nell'apprendimento linguistico*, a c. di M. Chini e A. Giacalone Ramat), pp. 153-181; Ead., *Riferimento personale e strutturazione di testi narrativi in italofofoni e in apprendenti tedescofofoni di italiano*, in *Grammatik und Diskurs / Grammatica e discorso. Studi sull'acquisizione dell'italiano e del tedesco / Studien zum Erwerb des Deutschen und des Italienischen*, hrsg. von / a c. di N. Dittmar und / e A. Giacalone Ramat, Tübingen, Stauffenburg, 1999, pp. 213-243; Ead., *Reference to person in learner discourse*, in *The structure of learner varieties*, ed. by H. Hendricks, Berlin, Mouton de Gruyter, 2005, pp. 65-110.

¹⁴ A. Sorace and F. Filiaci, *Anaphora resolution in near-native speakers of Italian*, in «Second Language Research», 22, 2006, pp. 339-368.

¹⁵ Gli esempi in questi tre casi sono fittizi e servono a introdurre i casi possibili. In neretto l'espressione referenziale che interessa; in corsivo la frase in cui si esprime il contrasto di entità.

- può essere già stato evocato, ma essere in discontinuità referenziale (DR) con il soggetto precedente:

(scena 25) Il signor verdi si rifiuta di saltare. (scena 26) I pompieri cercano di convincere il signor blu, e *lui_{DR}* si convince

- può essere in continuità referenziale (CR) con il soggetto della frase precedente:

(scena 25) Il signor verdi si rifiuta di saltare. (scena 26) Il signor blu ha il fuoco in casa e \emptyset_{CR} decide di saltare

Nel momento di menzionare il referente *il signor blu* alle scene 9 e 26, dunque, due movimenti informativi sono in gioco e possono interferire nella selezione dell'espressione referenziale: la presenza di una situazione di "contrasto di entità" con gli avvenimenti della scena precedente (8 e 25); la continuità o discontinuità referenziale con il soggetto **di una eventuale frase precedente**. Si tratta quindi di valutare se l'uso del pronome personale soggetto negli esempi (19)-(03) vada messo in correlazione con la marcatura del contrasto di entità, come accade con il *lui* francese, o se si tratti semplicemente di un uso anaforico, che abbiamo visto essere piuttosto frequente negli apprendenti di italiano L2, specie di madrelingua non pro-drop. Per verificare le tendenze d'uso del pronome personale nei nostri dati di apprendimento, abbiamo quindi messo a confronto la sua frequenza in contesti di contrasto di entità (§ 2.2.) rispetto alla frequenza in altri contesti (§ 2.3.). In entrambe le analisi, abbiamo ulteriormente distinto i casi in cui il referente è in continuità referenziale (CR), discontinuità referenziale (DR), o introdotto nella scena per la prima volta (IR)¹⁶. Ad esempio, nel testo prodotto dal parlante t04 e riportato nell'esempio (26), abbiamo considerato le tre espressioni soggetto riferite al protagonista: al momento della sua introduzione, è menzionato con un SN (*il signor blu*), poi in un caso di discontinuità referenziale (perché il soggetto della frase precedente è *l'incendio*) con un pronome dimostrativo (*questi*) e infine con un soggetto zero (\emptyset) in un caso di continuità referenziale.

(26) i pompieri allora tentano infine di far saltare **il signor blu_{IR}** dalla finestra nella quale casa **(sic)** già divampa l'incendio. **Questi_{DR}** salta e \emptyset_{CR} viene così salvato [i04-26]

2.2. Le espressioni referenziali nei contesti di "contrasto di entità" (scena 26)

In questa prima analisi, abbiamo preso in considerazione le espressioni referenziali soggetto adoperate per il referente *il signor blu* dai tre gruppi di parlanti nella situazione della scena 26, che esprime un contrasto di entità (il signor Blu, a differenza degli altri, si getta sul telo di salvataggio teso dai pompieri). Nelle Figure 6, 7 e 8 riportiamo i dati quantitativi.

¹⁶ Operativamente, ho inteso come "discontinuità referenziale" il caso in cui il soggetto è diverso dal soggetto della frase precedente, e come "continuità referenziale" il caso in cui il soggetto è identico a quello della frase precedente.

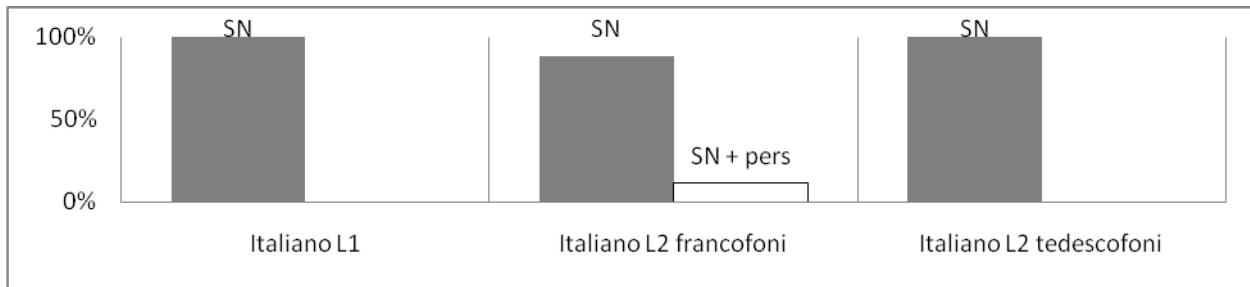


Figura 6. Espressione del soggetto, casi di introduzione referenziale (scena 26)

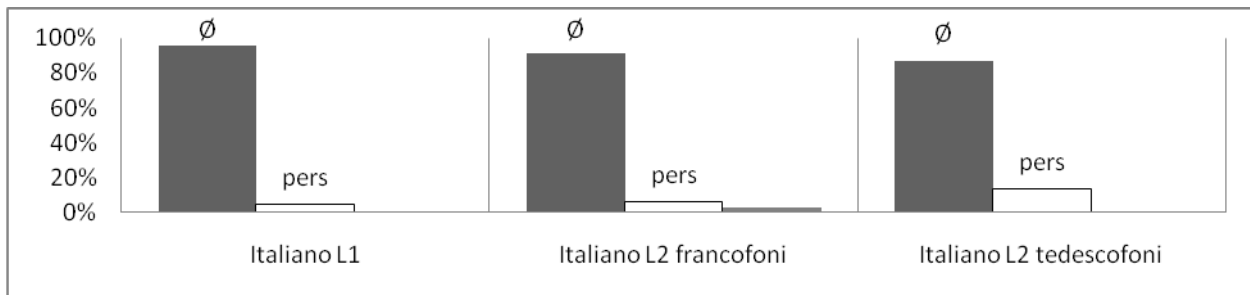


Figura 7. Espressione del soggetto, casi di continuità referenziale (scena 26)

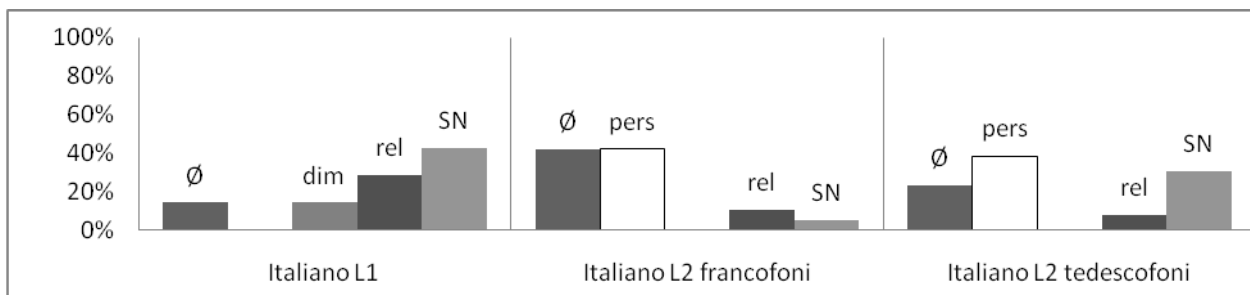


Figura 8. Espressioni del soggetto, casi di discontinuità referenziale (scena 26)

Per quanto riguarda i parlanti nativi, il protagonista è introdotto attraverso un SN (Figura 6), mentre per la continuità referenziale è usato il soggetto zero (Figura 7). Nel caso della discontinuità referenziale (Figura 8), dove ci si potrebbe attendere un pronome personale, sono in realtà preferiti altri mezzi, come il dimostrativo o il relativo visti in (26), o un SN (27):

(27) i pompieri si spostano allora col telone sotto l'appartamento del signor blu. l'appartamento sta andando in fiamme e **il signor blu** decide di saltare dalla finestra [i07-26]

Dunque, quale che sia lo statuto informativo del referente, i parlanti nativi usano poco il pronome personale soggetto¹⁷; se ne registra un'unica occorrenza, in un caso di continuità referenziale:

(28) i carabinieri si posizionano sotto la finestra del signor blu che abita nell'appartamento più in alto e dopo un attimo di panico decide di lanciarsi così **lui** è l'unico salvo [i05-26]

In questo caso, il pronome **è** giustificato (anche) dall'uso della pseudoscissa, funzionale ad esprimere l'unicità della sorte toccata al protagonista, **e quindi** a marcare il contrasto di entità. Nel

¹⁷ Questo dato pare confermare quanto osservato in un precedente lavoro a proposito dello scarso uso dei pronomi personali soggetto in italiano, anche in contesti di discontinuità referenziale: C. Andorno, *Accordo di genere e animatezza nell'uso del sistema pronominale italiano: ipotesi per uno studio*, in *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*, a cura di S. Luraghi e A. Olita, Roma, Carocci, 2006, pp. 124-142.

parlato nativo, quindi, l'unica occorrenza di pronomi personale soggetto ha (anche) un valore contrastivo.

Gli apprendenti si comportano conformemente all'uso nativo nella selezione di SN per l'introduzione di referente (Figura 6) e, in buona parte, anche nell'uso del soggetto zero per la continuità referenziale (Figura 7). Il pronome personale viene utilizzato in alcuni casi di continuità referenziale:

(29) il signor blu invece salta perché **lui** si sente in emergenza [t83-26]

(30) il signor blu ha l'incendio iniziato anche in casa e quindi **lui** non ha paura [f05-26]

e, più frequentemente, per il riferimento discontinuo (Figura 8):

(31) anche il signor blu credo che non è molto deciso di buttarsi ma nel frattempo il fuoco è già arrivato nella sua stanza e **lui** vede che non ha scelta [t06-26]

(32) adesso vanno sotto la finestra del signor blu che essendo più vicino al tetto mi sembra le fiamme hanno già invaso casa sua per cui **lui** non esita [f02-26]

Inoltre, il pronome personale è usato, nei soli parlanti francofoni, per l'introduzione di referente. In questo caso è sempre accompagnato da un nome:

(33) **il signor blu lui** è proprio obbligato e salta [f10-26]

(34) **il signor blu** invece **lui** ha molta paura [f80-26]

Questa doppia marcatura di un referente attraverso un SN e un pronome **non risulta altrimenti attestata in** dati di apprendimento, e può quindi senza esitazioni essere considerata una strategia di marcatura del contrasto di entità, per interferenza dalla costruzione francese. Viceversa, per i restanti usi pronominali torna l'interrogativo oggetto di discussione: poiché, sull'insieme dei contesti di contrasto di entità, i pronomi sono usati soprattutto in caso di discontinuità referenziale, essi hanno la funzione di segnalare tale discontinuità, o dobbiamo vedervi (anche) una segnalazione del contrasto di entità?

2.3. Le espressioni referenziali nei contesti privi di "contrasto di entità" (scena 25)

Nella seconda analisi, abbiamo preso in considerazione tutte le espressioni referenziali soggetto adoperate per il referente *il signor verdi* nella scena 24, in cui si verifica una situazione comparabile a quella della scena 26 (il signor verdi viene invitato dai pompieri a gettarsi sul telo di salvataggio), ma in cui è assente il contrasto di entità con situazioni precedenti (poiché è la prima volta che la situazione si verifica). I risultati quantitativi sono esposti nelle Figure 9, 10 e 11.

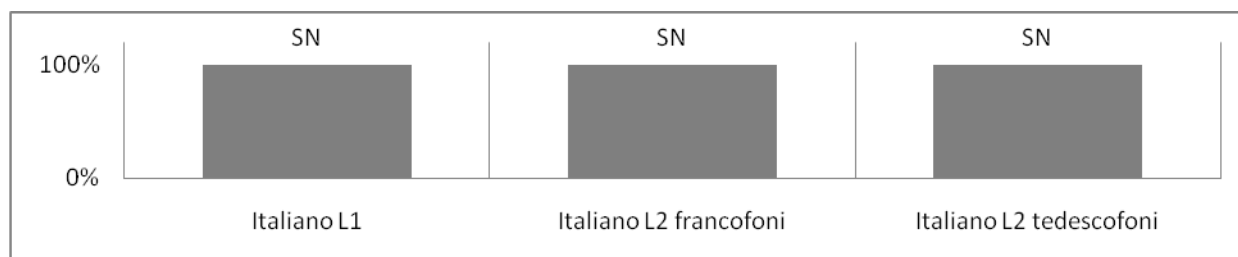


Figura 9. Espressione del soggetto, casi di introduzione referenziale (scena 24)

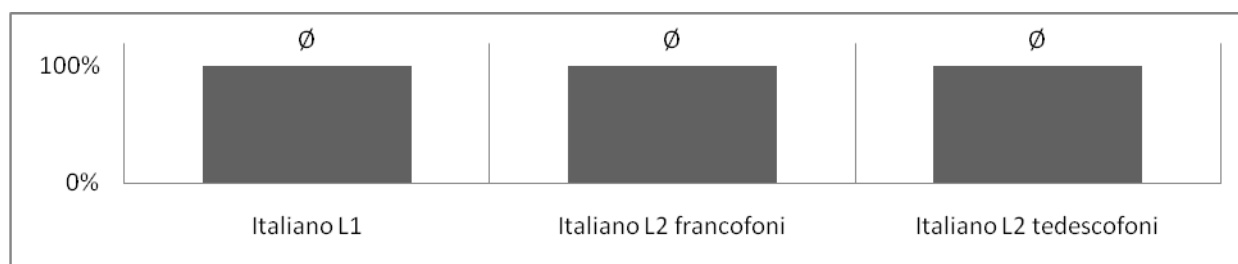


Figura 10. Espressione del soggetto, casi di continuità referenziale (scena 24)

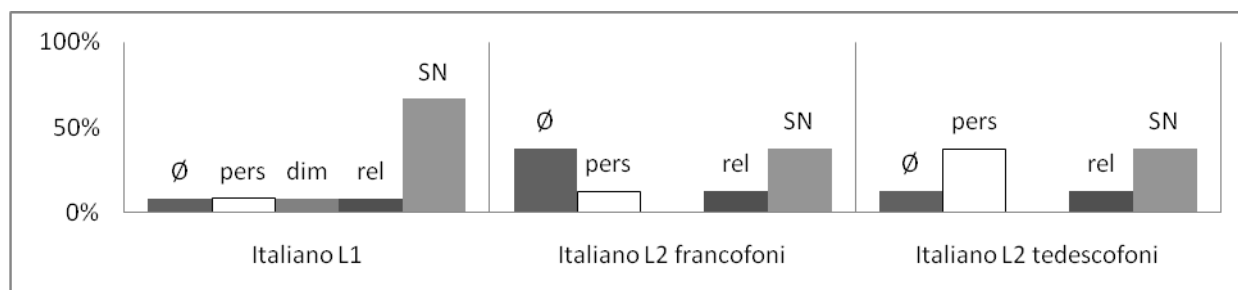


Figura 11. Espressione del soggetto, casi di discontinuità referenziale (scena 24)

I dati delle Figure 9, 10 e 11 riportano un quadro parzialmente analogo a quello delle Figure 6, 7 e 8. In particolare, si conferma la scelta, sia per i nativi che per gli apprendenti, di adoperare SN per l'introduzione di referente (Figura 9) e il soggetto zero per la continuità referenziale (Figura 10), mentre il caso della discontinuità (Figura 11) si conferma come quello dove le scelte sono maggiormente variate.

Per quanto riguarda il pronome personale, che qui ci interessa maggiormente, possiamo osservare che il suo uso è complessivamente minore nella scena 24 rispetto alla scena 26. Nella scena 24 infatti non compaiono pronomi né per marcare l'introduzione di referente né per marcare la continuità referenziale (mentre venivano usati, sia pure in misura ridotta, nella scena 26). L'uso del pronome nella scena 24 è limitato ai casi di discontinuità referenziale; in particolare, in questo caso, il pronome è presente nei tedescofoni in ugual misura nelle due scene, mentre nei francofoni è più frequente nella scena 26, quella che contiene anche un contrasto di entità.

In definitiva, il confronto fra i dati dell'uso dei pronomi nelle due scene suggerisce che:

- il pronome personale negli apprendenti tende a ricorrere prevalentemente nei casi di discontinuità referenziale: può quindi essere considerato come una marca anaforica della discontinuità (in contrapposizione al soggetto zero, marca di continuità);
- l'uso del pronome personale tende però ad aumentare, specialmente negli apprendenti francofoni, nei contesti di contrasto di entità: solo in tali contesti, infatti, compaiono pronomi anche in caso di continuità referenziale (tedescofoni e francofoni) e di introduzione di referente, accanto a un SN (solo francofoni); inoltre, l'uso di pronomi personali per la discontinuità referenziale è più alto quando è presente anche un contrasto di entità (solo francofoni).

Ne risulta quindi confermata l'impressione data, intuitivamente, dagli esempi visti in (19)-(21), ovvero che (soprattutto) gli apprendenti francofoni usano il pronome personale (anche) con lo scopo di marcare un contrasto di entità. Questo valore può essere identificato con sicurezza nei casi in cui il pronome si affianca ad un SN o ad un pronome relativo coreferenti, poiché queste costruzioni non sono mai state osservate in altri contesti:

(35) **il blu** ha deciso **lui** di saltare [f08-26]

(36) adesso viene inquadrata la finestra del signor blu **che** invece **lui** si affaccia a guardare [f02-09]

o per i casi in cui il pronome si affianca all'avverbio *invece*:

(37) il signor blu è l'unico sveglio in tutti i sensi perché si è accorto **invece lui** del fuoco [f14-09]

Un valore contrastivo può essere ipotizzato però anche per i casi in cui il pronome ricorre da solo:

(38) allora c'è fuoco nella camera del blu e **lui** si sente obbligato di saltare [f88-26]

(39) invece il signor blu non aveva più scelto perché c'era già il fuoco nella camera allora **lui** si è lanciato del secondo piano [f83-26]

in ragione della più elevata frequenza d'uso del pronome nei contesti che presentano contrasto di entità rispetto ai contesti in cui tale valore è assente.

3. Epilogo

Per poter rispondere al problema posto dai dati (quale è la funzione di *lui* nei contesti osservati?) è stata necessaria una analisi che mettesse a confronto i contesti e le forme oggetto di interesse (pronomi personali in contesti di contrasto di entità) con altri contesti (non di contrasto di entità) e altre espressioni referenziali (non pronominali), sulla base di corpora paralleli e relativamente comparabili sul piano funzionale. Una simile analisi comparativa ha consentito di rilevare – accanto a costruzioni immediatamente riconoscibili, in quanto non target, come specifiche dei dati di apprendimento – un tratto di italiano L2 di francofoni altrimenti non immediatamente evidente, in quanto identificabile solo sulla base di comparazioni di frequenza: la selezione preferenziale, soprattutto nei dati di francofoni, del pronome personale soggetto tanto per l'espressione della discontinuità referenziale quanto per l'espressione del contrasto di entità.

Una analisi di questo tipo sarebbe stata necessaria anche per rispondere a quell'antico problema di fronte a cui Bice mi aveva posto. A distanza di tempo, potrei oggi meglio spiegare che quelle strutture erano anomale non perché non aderenti all'italiano nativo in termini formali, ma per una loro dissimilarità dal comportamento nativo in termini funzionali e di frequenza d'uso¹⁸. Sono lieta di poter dire che quella discussione, insieme a diverse altre allora, mi ha consentito di iniziare ad esercitarmi nella pratica dell'argomentare. I miei limiti, sono ancora lì in buona parte. Ma la capacità maieutica di Bice, come insegnante e guida, continua a farsi sentire, anche su un'allieva così lenta, ancora oggi.

¹⁸ È quanto in parte avevo provato a discutere, in termini non pienamente soddisfacenti, in C. Andorno, "Prima parla poi pensa": successo di una strategia di acquisizione basata sulla copia in Italiano L2, in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XXV, 1996, pp. 291-311.